



■ ■ ■ POLITICA IN MOVIMENTO

Dalla parte dei tartassati

«Equitalia viola la Costituzione, la denuncio»

Gianfranco Librandi, leader di Unione Italiana: «Ci toglie il diritto al lavoro e alla salute». Pronto un esposto

■ ■ ■ EDOARDO CAVADINI

■ ■ ■ «Equitalia stritola i cittadini e va contro la Costituzione: lede il diritto al lavoro, al libero esercizio dell'attività economica, e anche il diritto alla salute».

Gianfranco Librandi, imprenditore globale (sistemi intelligenti di illuminazione) fulminato sulla via della politica - ha fondato Unione Italiana (presente di successo in molte amministrazioni locali, sconfitta alle passate comunali milanesi a fianco dell'ex sindaco Moratti) - non le manda a dire a Befera e ai suoi esattori.

«Non parlo a vanvera, abbiamo raccolto centinaia di segnalazioni, richieste di aiuto e grida di disperazione di cittadini e imprenditori schiacciati dal meccanismo perverso della riscossione di Stato. Vittime di cartelle pazze, errori burocratici ma soprattutto di un sistema concepito per mozzare l'ossigeno a chi deve pagare e che sempre più spesso - come abbiamo visto, purtroppo - mette all'angolo i più deboli, col rischio che qualcuno faccia gesti disperati».

Si riferisce alle decine di suicidi degli ultimi 12 mesi?

«Mi ha colpito molto la lettera di una signora di un paese in provincia di Como rimasta vedova perché il marito non riusciva a star dietro alla moltiplicazione degli interessi che Equitalia applica automaticamente. Ma anche gli attentati alle sedi dell'ente (l'ultimo due giorni fa a Verona, senza vittime ndr) sono spie pericolose. Tutto questo non è degno di un Paese civile».

Cosa si può fare per mettere un freno a questa spirale?

«Unione Italiana presenterà entro dieci giorni un esposto alla Procura della Repubblica di Roma contro Equitalia».



■ *La riscossione del fisco in Italia non è da Paese civile. Il contribuente è vessato da un meccanismo burocratico miope*

GIANFRANCO LIBRANDI

ESASPERATI

Negli ultimi mesi contro l'accanimento di Equitalia nei confronti dei contribuenti morosi si sono accesi numerosi focolai di protesta, alcuni dei quali (come a Napoli e in alcune città del Nord) sono sfociate in aggressioni a funzionari. *La Presse*

Un esposto per cosa?

«Chiederemo agli organismi inquirenti di valutare se non ci siano stati abusi nei confronti dei cittadini da parte dell'organismo di riscossione dello Stato. Noi pensiamo che, così come agisce ora, Equitalia violi la Costituzione».

Un'accusa pesante.

«Parlano i fatti. Il diritto al lavoro e al libero esercizio delle attività economiche come può essere esercitato da un imprenditore-cittadino che si vede pignorati i macchinari, in certi casi senza nessun preavviso? E cosa dire di chi si toglie la vita, oppure piomba nella depressione o si ammala perché stritolato dall'elefante burocratico che è Equitalia? Il diritto alla salute

che fine fa? E il diritto al buon andamento, all'imparzialità ed all'efficienza di una pubblica amministrazione, gravemente compromesso dal cumulo di irregolarità formali (vedi le famose cartelle pazze), di atti illegittimi, di interpretazioni restrittive posti in essere da Equitalia e spese volte sanzionate dalla magistratura?».

Si può avere un fisco equo?

«Certo che sì, in Inghilterra, Germania, Svizzera è già realtà. Guardate basterebbero già due cose per migliorare la situazione: 1) Aggiungere il 4,5% 2) Debiti rateizzati ma secondo la reale possibilità economica individuale: un piano di rientro per una grossa industria non può essere uguale a quel-

lo di un pensionato. Oggi lo scandalo italiano è che non c'è nessuna differenza».

Cosa vi aspettate di ottenere?

«Intanto che Befera e il suo esercito di ottomila funzionari vengano messi di fronte alle proprie responsabilità, ove riscontrate. Unione Italiana difenderà i cittadini di fronte allo strapotere dell'ente, in attesa che il governo faccia qualcosa invece di promettere e basta».

Monti ha lanciato la campagna elettorale con gli annunci: in primis giù le tasse. Non è credibile detto da chi non ha fatto che alzarle.

«Monti ci ha ridato credibilità all'estero, ma oltre alle politiche di rigore non riesce ad andare. Serve un cambio di passo, che stimoli la crescita. Noi una ricetta semplice l'abbiamo: meno tasse per abbattere il fenomeno dell'evasione e così far ripartire l'economia».

LADRI DI TASSE

Tributi Italia lucrava pure sui parcometri

Anche l'azienda Asti servizi pubblici è stata colpita dallo scandalo di Tributi Italia. La società piemontese prevalentemente a capitale pubblico (il 55% appartiene infatti al Comune) che si occupa di trasporti, rifiuti, acqua e parcheggi ha registrato un mancato introito di 100 mila euro. Asp aveva però denunciato tempo fa al tribunale di Chiavari la situazione. Per cautelarsi non aveva pagato l'aggio a Tributi Italia e questo le ha permesso di limitare i danni. Intanto è durato oltre sei ore, venerdì pomeriggio, l'interrogatorio di garanzia di Giuseppe Saggese, 52 anni, l'amministratore della Tributi Italia Spa arrestato, mercoledì scorso, con l'accusa di peculato, dichiarazione fraudolenta e omesso versamento Iva. L'inchiesta, una volta conclusi gli interrogatori di garanzia agli altri indagati, passerà a Roma per competenza territoriale visto che la Tributi Italia ha dovuto spostare la propria sede legale nella capitale a seguito della procedura di amministrazione controllata. La Procura romana ha già aperto un fascicolo per bancarotta. Secondo i magistrati Saggese si sarebbe appropriato di oltre 20 milioni di euro e non avrebbe versato i tributi riscossi in 400 Comuni italiani (per un valore di circa 100 milioni di euro).

La manifestazione in Consiglio regionale

I Venetisti portano le firme per il referendum anti-Italia

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ La Sicilia si pappa un'altra vagonata di milioni di euro in barba al patto di stabilità che vincola solo i quattrini settentrionali e, per tutta risposta, a Venezia si marcia per l'indipendenza. Alle 15.30 partenza del corteo dal ponte di Calatrava, sventolando le bandiere della Serenissima e intonando il canto *par tera e par mar San Marco*. Arrivo, dopo un'ora di cammino per le calli veneziane, alla chiesa della Madonna della Salute proprio innanzi al palazzo del Consiglio regionale e successiva cerimonia di raccolta delle firme dei Veneti in calce alla risoluzione d'indipendenza del Veneto. Poi la consegna del documento ai consiglieri regionali accorsi appositamente per aprire le porte di Palazzo ferro-Fini e ricevere la delegazione di Indipendenza Veneta che attraversa il canal Grande in gondola.

Mentre regionopoli affligge la penisola e Monti scarnifica le tasche nazionali, nel-

la terra serenissima il sentimento secessionista è ormai conclamato. La microimpresa, spina dorsale della società veneta, è in un vicolo cieco e identifica nel distacco dall'Italia l'unica possibilità di sopravvivenza. Il subdolo rigore del governo, accompagnato da labili e ridicole misure per la crescita, ha esaurito la pazienza del popolo dell'olio di gomito. Dipingere il Nord evasore con una mano, mentre con l'altra si finanzia il Sud, incrementa il sentimento indipendentista dei Veneti. In pochi anni siamo passati dal miracolo Nordest al suicidio di decine di imprenditori e la risultante di questa drammatica mutazione socio-economica è la richiesta d'indipendenza.

La prova viene dai sondaggi. A gennaio 2012 un sondaggio SWG svolto in regione con criteri scientifici determinò il primo superamento del quorum separatista con un sorprendente 53,3%. Poi le mazzate dell'esecutivo e le "maialate romane" hanno condotto negli ultimi giorni le sta-



SERENISSIMO ORGOGLIO

Una selva di bandiere con lo stemma del Leone di San Marco: la manifestazione dei duri e puri dell'indipendentismo ieri ha riempito le calli di Venezia.

tistiche ad un vero e proprio plebiscito. Così il sondaggio effettuato on line da *Il Gazzettino* rivela che il 70% dei votanti è favorevole all'indipendenza, quello del *Corriere della Sera* l'80%. L'indagine statistica di Tg Verona dell'altro ieri vede addirittura il 92% dei 13.000 votanti favorevole all'ipotesi secessionista. Infatti, la spinta (si fa per dire) federalista della Lega, la macroregione del Nord, Forza Nord non attecchiscono a Venezia e dintorni. Il leone alato di S. Marco vuole riprendere il volo millenario interrotto da Napoleone, quando il mare Adriatico era indicato nel-

le cartografie mondiali come golfo di Venezia. Con mezzi democratici. Con il libro aperto sotto la zampa, simbolo della millenaria e prosperosa pace marciante, ove reca l'iscrizione "Pax tibi Marce evangelista meus". Nonostante lo stato centrale abbia schierato decine di poliziotti dallo sguardo torvo e minaccioso a Calatrava non c'erano né tanko, né rivoltelle, ma tanti Veneti che manifestavano gioiosamente per la libertà. La libertà da quell'Italia che recepisce nella propria Costituzione l'ordinamento internazionale in base al quale, per parola di Barro-

so, l'indipendenza di un popolo è tutelata anche dalla Ue. Ma la politica non sente o fa finta di non sentire il vento di libertà che si leva sempre più forte dalla laguna. Un sentimento ormai traboccante di un popolo che non è più interessato a Monti, ad ABC e a tutti gli altri attori del teatrino romano. Non pretende nulla dall'Italia, chiede solo libertà. Le istituzioni romane, Quirinale in testa, sono sorde non all'urlo sguaiato di pochi scalmanati, ma ai sondaggi ormai plebiscitari dei principali organi di stampa locali. Il popolo veneto ha almeno il diritto di avere una risposta da Roma. Perché chi tace acconsente, ma poi manda i carri armati a conservare lo status quo. A Venezia, invece, il leone rugisce in pace, ma rugisce ancora. La risoluzione indipendentista è ora nelle mani del Consiglio regionale e pare che lunedì sarà protocollata da qualche sedicente consigliere leghista. Iterum rudit leo!

www.matteomion.com
twitter@mattmion